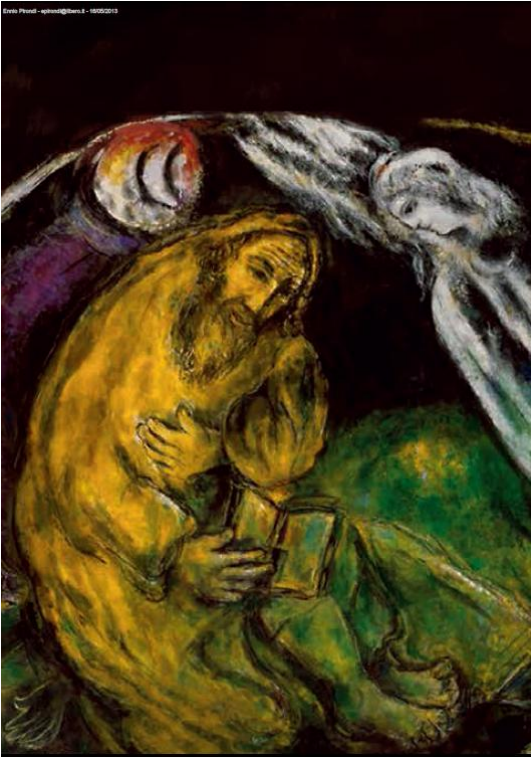


« *Prima di formarti nel grembo materno, ti ho scelto* »

(Geremia 1,5)



Ecco, io pongo le mie parole sulla tua bocca,
oggi ti stabilisco su popoli e re,
*per svellere e spianare,
distruggere e demolire,
edificare e piantare.* (Geremia 1,10)

Dice il Signore:

*Ecco io demolisco ciò che ho edificato
e sradico ciò che ho piantato;
così per tutta la terra.*

E tu vai cercando grandi cose per te? Non cercarle,
poiché io manderò la sventura su ogni uomo.
Oracolo del Signore.

A te farò dono della vita come bottino, in tutti
i luoghi dove tu andrai».

(Geremia 45, 4-5)

«Ho scelto Geremia perché è un profeta molto difficile da capire; [...] Vi confesso, anzi, che da tanti anni lotto con Geremia senza riuscire a comprenderlo appieno, e probabilmente avrò bisogno ancora di molto tempo. Cercherò semplicemente di balbettare qualcosa sul suo Libro che comprende 52 capitoli ed è il più lungo della Bibbia dopo quello di Isaia». (CARLO MARIA MARTINI, *Una voce profetica nella città*).

Il card. Martini – nelle sue *Meditazioni sul profeta Geremia* – afferma che per comprendere davvero un profeta, bisogna essere “profeti” nel proprio tempo. Come don Mazzolari, don Milani, Turoldo, Dietrich Bonhoeffer.

Per comprendere *oggi* Geremia, propongo di lasciarci guidare dagli scritti di Bonhoeffer. Le «vite parallele» di Geremia e Bonhoeffer presentano interessanti analogie, sul *piano della storia* e su quello del *racconto*. Sul *piano della storia* li unisce innanzitutto la vicenda personale: la vocazione, la profezia in tempi di crisi, la protesta contro la sofferenza, la *condivisione della sofferenza di Dio*, il fallimento dei propri progetti, la morte ingloriosa. E il «presente» di guerra – la caduta di Gerusalemme e la seconda guerra mondiale - che entrambi interpretano come l'evento in cui si realizza il «giudizio di Dio».

Sul *piano del racconto* l'oracolo per Baruc – scriba, confidente e segretario di Geremia – è il riassunto della vicenda umana del profeta e, contemporaneamente, lo specchio attraverso il quale Bonhoeffer ri-legge la sua vicenda di testimone e detenuto “per la causa di Cristo”. L'ammonimento e la promessa - “*non cercare cose grandi per te ... A te farò dono della vita come bottino*” - riprendono e riassumono l'esperienza del profeta: la vocazione, la

passione della parola profetica, la confessione di inadeguatezza rispetto al compito ricevuto:

«Questa è la parola che il profeta Geremia comunicò a Baruc figlio di Neria, quando egli scriveva queste parole in un libro sotto la dettatura di Geremia, nel quarto anno di ioiaqim figlio di Giosia, re di Giuda:

“Dice il Signore, Dio di Israele, su di te, Baruc:

Tu hai detto:

Guai a me poiché il Signore aggiunge tristezza al mio dolore. Io sono stanco dei miei gemiti e non trovo pace.

Dice il Signore:

Ecco *io demolisco ciò che ho edificato e sradico ciò che ho piantato*; così per tutta la terra.

E tu vai cercando grandi cose per te?

Non cercarle, poiché io manderò la sventura su ogni uomo. Oracolo del Signore.

A te farò dono della vita come bottino, in tutti i luoghi dove tu andrai”». (*Geremia 45,1-5*)

Nel 1929, il ventitreenne Bonhoeffer ha svolto il suo primo servizio pastorale come vicario presso la comunità luterana a Barcellona. In quell'occasione ha tenuto una conferenza dal titolo «*La tragedia del profetismo e il suo senso permanente*».

Che cosa è un profeta? [...] Un profeta è un uomo che si sa preso da Dio e chiamato in un momento determinato, sconvolgente della sua vita, ed ora non può più fare altro che andare in mezzo agli uomini e annunziare la volontà di Dio. La vocazione è diventata il punto di svolta della sua vita, e per lui c'è ancora soltanto una cosa, il seguire questa vocazione, ammesso pure che questa lo porti all'infelicità e alla morte.

Nel racconto della vocazione di Geremia – una *grazia a caro prezzo* come per Isaia – sono anticipati il significato e le conseguenze di questa tremenda vicinanza con Dio, insieme alla promessa *non temerli ... ti combatteranno ma non prevarranno: io sono con te*:

Il Signore mi rivolse la parola:

— *Prima di formarti nel ventre ti scelsi*, prima che tu uscissi dal grembo ti consacrai e nominai profeta dei pagani.

Io risposi:

Ah, mio Signore! Se non so parlare, che sono un ragazzo!

Il Signore mi rispose:

Non dire che sei un ragazzo: dove ti manderò, tu andrai; quanto ti ordinerò, lo dirai. Non temerli: io sono con te per liberarti — oracolo del Signore —.

Il Signore stese la mano, *mi toccò la bocca* e disse:

— Ecco, io pongo le mie parole sulla tua bocca, oggi ti stabilisco su popoli e re, *per svelle e spianare, distruggere e demolire, edificare e piantare*.

E tu cingiti, alzati, digli quanto ti ordino. *Non temerli*, ché altrimenti te li farò temere.

Oggi' faccio di te una piazzaforte, una colonna di ferro, muraglia di bronzo, contro tutto il paese: contro i re e i principi di Giuda, i sacerdoti e i possidenti; ti combatteranno ma non prevarranno: *sono io con te per liberarti* — oracolo del Signore —. (*Geremia 1, 4-10.17-18*).

Compito del profeta è quello di denunciare l'abuso della religione, e di indicare la giusta prospettiva. Ne va dell'immagine di Dio – guida dei popoli, Signore della storia, creatore – «un Dio lontano, che opera le svolte del mondo», sopra le nazioni. La tragedia dei profeti consiste nella loro partecipazione alla sofferenza di Dio:

La *tragedia dei profeti* ha avuto un triplice motivo: primo, essi erano legati a Dio, e in questo avevano avuto il dono di due esperienze travolgenti: Dio è il Signore del mondo, guida la storia secondo la sua volontà, e Dio è il Santo; nella polvere, davanti a lui, chi vuole

appartenere al suo popolo. La predicazione di questi pensieri è costata ai profeti la vita, ma da allora essi sono diventati per sempre patrimonio dell'umanità.

L'ultima parola che il *vegliardo* Geremia riceve da Dio, è sconsolata: «Ecco: ciò che ho costruito, lo lo demolisco, ciò che ho piantato, lo lo sbarbo... e tu pretendi grandi cose per te?» (Ger. 45,4 s.). *Dio stesso soffre*: come può allora un uomo lamentarsi del dolore! Un discorso funebre impressionante su tutte le speranze nutrite dal profeta. *Dio stesso ha il cuore spezzato; non si doveva spezzare quello dei suoi fedeli?*

Nelle Lettere dal carcere del 1944 – quando era ancora possibile resistere nella speranza di uscirne vivo - confidava all'amico Eberhard che il cristiano è colui che partecipa alla sofferenza di Dio:

Uomini vanno a Dio nella loro tribolazione,
piangono per aiuto, chiedono felicità e pane,
salvezza dalla malattia, dalla colpa e dalla morte.
Così fan tutti, cristiani e pagani.

Uomini vanno a Dio nella sua tribolazione,
lo trovano povero, oltraggiato, senza tetto né pane,
lo vedono consunti da peccati, debolezza e morte.
I cristiani stanno vicini a Dio nella sua sofferenza.

Dio va a tutti gli uomini nella loro tribolazione,
sazia il corpo e l'anima del suo pane,
muore in croce per cristiani e pagani
e a questi e a quelli perdona.

La poesia *Cristiani e pagani* contiene un'idea che ritroverai qui. «I cristiani stanno vicino a Dio nella sua passione»: questo distingue i cristiani dai pagani. «Non potete vegliare un'ora con me?», chiede Gesù nel Getsemani. Questo è il rovesciamento di tutto ciò che l'uomo religioso si aspetta da Dio. L'uomo è chiamato a *condividere la sofferenza di Dio* per il mondo senza Dio. (Lettera del 16 luglio 1944)

Prendere parte alla sofferenza di Dio significa «vivere mondanamente», rinunciando alla pretesa di «fare qualcosa di se stessi (un peccatore, un penitente o un santo) in base a una certa metodica, significa essere uomini». Questo «lasciarsi trascinare nella sofferenza di Dio è la vera conversione.

In *Geremia* è detto: «Così dice il Signore: Ecco, io demolisco ciò che ho edificato, e sradico ciò che ho piantato - e tu vai cercando grandi cose per te? Non le cercare! Perché, vedi, io manderò la sventura su ogni carne. Ma a te darò la tua anima come bottino, ovunque tu vada» (cap. 45). Se riusciremo a trarre in salvo intatta la nostra anima vivente dalla distruzione dei beni della vita dovremo ritenercene soddisfatti. Compito della nostra generazione non sarà ancora “aspirare a grandi cose” ma salvare e preservare la nostra anima dal caos e vedere in essa l'unica cosa che possiamo trarre come “bottino” dalla casa in fiamme. ... Noi dovremo salvare più che plasmare la nostra vita, sperare più che progettare, resistere più che avanzare. (*Pensieri per il battesimo*, maggio 1944).

I *Pensieri per il battesimo*, dedicati ad un bambino nato nel 1944, parlano in realtà alla generazione degli attuali “sessantottini incanutiti”. Che devono fare i conti con un mondo che ha messo brutalmente da parte i sogni di eguaglianza e pari opportunità che animavano la Scuola di Barbiana. E tuttavia devono esortare i figli e i nipoti a resistere, sperare e lavorare per un futuro più umano. Per questo, Geremia e Bonhoeffer sono contemporanei, e ci insegnano a vedere e discernere i segni del *nostro* tempo.